

I metalmeccanici domani a Milano vogliono stringere sui contratti

Dalla nostra redazione

MILANO — Domani a Milano torneranno in piazza i metalmeccanici. Centinaia di pullman li porteranno da tutte le regioni del centro-nord ai punti di raccolta. Di qui si anoderanno i cortei che attraverseranno la città per confluire in piazza del Duomo dove i tre «retari generali della categoria, Galli, Benivogli e Mattia, concluderanno la manifestazione. Il 6 aprile a Napoli toccherà ai metalmeccanici del sud. Il più numeroso e compatto reparto di classe operaia risponderà così, accentuando la mobilitazione e la lotta, alla «guerra santa» che la Confindustria ha invocato nei confronti delle richieste contenute nelle piattaforme contrattuali.

Dopo alcuni mesi ormai di trattative, siamo al punto di partenza. Sembrava all'inizio che vi fosse, nel padronato, una certa disponibilità ad accettare nel merito delle richieste, rifiutando le antiche tattiche delle pregiudiziali e delle contropiattafornie. Se tali aperture fossero, o no, segnali di una concreta volontà di affrontare finalmente il rinnovo dei contratti come fatti fisiologici di una normale dialettica sindacale, e non come scadenze puntualmente drammatiche, come spartiacque tra diverse concezioni del mondo e diverse civiltà, è questione che le recenti uscite di Carli ed Agnelli dovrebbero avere definitivamente chiarito. Si vogliono battere le vecchie strade, sollevare polemiche ideologiche, nell'evidente tentativo di far arretrare, puntando anche sugli imprevidibili sviluppi della situazione politica, le posizioni di potere raggiunte in questi anni dai lavoratori.

Per questa via, la Confindustria intende archiviare, e non ne fa mistero, ogni ambizione di programmazione per fare tornare, a trionfare, sulla arretratezza del sud, la disoccupazione giovanile, il proliferare del lavoro nero e sommerso, la «libertà dell'impresa». Tutti e tre i sindacati, CGIL, CISL, UIL, hanno detto chiaramente che è loro inten-

zione stringere i tempi, naturalmente senza sacrificare nulla sui contenuti. E' tempo, ormai, di entrare nel merito, di uscire dal confronto ideologico, altrimenti i tempi delle trattative questa volta rischiano di essere più degli scioperi. Alla Confindustria, però, non sono di questo avviso. Ieri, Buonerotondi ha dichiarato che «la chiusura dei contratti potrebbe essere molto più credibile dopo le elezioni politiche».

Domani a Milano, e il 6 aprile a Napoli, questo disegno dovrà di nuovo fare i conti con la volontà di rinnovamento del sindacato, con il forte legame tra lavoratori del nord e del sud, che non è fatto solo di solidarietà. A Torino come a Taranto, a Venezia come a Siracusa è comune tra i lavoratori la consapevolezza di essere i portabandiera di un progetto di trasformazione della società che non ha alternative, se dalla crisi si vuole uscire con un apparato produttivo più solido e una democrazia più salda. Dalla sola Lombardia confluiranno a Milano in diecimila, 150 pullman ne porteranno altre migliaia dalle decine di centri industriali che circondano il capoluogo lombardo. Settemila verranno dal Piemonte, e di questi quattromila da Torino. La Fiat Mirafiori sarà rappresentata da 850 lavoratori, Rivalta da 300, la Lancia di Chivasso da 100. Sui circa centomila metalmeccanici che lavorano nel Veneto poco meno di un terzo, seimila, si imbarcheranno sui pullman e treni alla volta di Milano, diecimila verranno dall'Emilia, seimila dalla Liguria, 1550 dalle Marche e seimila dalla Toscana.

E' una mobilitazione che da tempo non assumeva tali dimensioni. E quanti si vedranno domani in piazza Duomo saranno solo una piccola parte delle centinaia di migliaia di operai tecnici impiegati che in questi ultimi giorni hanno discusso nelle assemblee di fabbrica e di reparto dell'andamento della vertenza contrattuale, della risposta da dare alla virulenza della reazione padronale. Carli e Agnelli hanno da meditare.

Si riprende a volare ma non prima di alcuni giorni, dice il comitato

La data più probabile è il 1° aprile - Nuova assemblea a Fiumicino - Continua la polemica del comitato con il sindacato - Si tenta di far nascere un organismo autonomo - La visita di Pannella



Ecco cosa cambia sulle linee a corto e medio raggio

ROMA — Nell'orientamento del «comitato di lotta» di riprendere a volare dal 1° aprile (lo stesso giorno che prendono servizio 200 hostess e steward stagionali, che possono garantire, quanto meno, l'operatività delle linee interne) alle condizioni indicate dal vecchio contratto, si conferma la linea politica di fondo portata avanti in questi ultimi trentacinque giorni, di opposizione al sindacato e di rifiuto aprioristico dell'«intesa raggiunta».

In questi giorni di assemblee del «comitato» sull'accordo raggiunto dal sindacato al ministero del Lavoro se ne sono dette di tutti i colori. Si è parlato di «contratto bidone», di «svendita totale all'azienda», di peggioramento «inaccettabile» del rapporto di lavoro. Disinformazione o non piuttosto «lettura» di comodo dei vari punti dell'«intesa» e travisamento dei contenuti della stessa per perseverare nella campagna antisindacale? «Quello che abbiamo conseguito — ha detto ieri il compagno Giusti, segretario confederale della Cgil — è un buon accordo. Ci vorrà un po' di tempo, ma alla fine se ne convinceranno anche i lavoratori con i quali vogliamo recuperare un corretto rapporto sindacale».

L'avvio, da parte dei sindacati unitari, di una vasta azione di informazione e di

dibattito fra i lavoratori, si è già avuto con le prime riunioni delle rappresentanze sindacali degli assistenti di volo e con quella degli esecutivi dei consigli d'azienda dell'Alitalia, dell'Al e degli Aeroporti romani che si è svolta ieri (da registrare, in margine a quest'ultima, un'incomprensibile e strumentale polemica del segretario della Filac-Cisl Braggio nei confronti della Ugea-UIL, assente «giustificata» perché impegnata in una assemblea delle proprie strutture).

La «campagna» proseguirà con la diffusione fra tutti i lavoratori della categoria di un opuscolo contenente il testo dell'«intesa» confrontato con il vecchio contratto e con le assemblee di ogni singola componente sindacale convocate per domani al Fipac-Cgil, all'Hotel Parco dei Principi, la Filac-Cisl all'Hotel Satellite di Ostia, la Ugea-UIL alla sede confederale di via Lucullo.

Si andrà successivamente ad assemblee congiunte per giungere ad una riunione di tutti i lavoratori e alla realizzazione del referendum, da non intendere — ha detto

il segretario della Cgil Verzelli — come una iniziativa in contrapposizione alle assemblee di base.

Ma torniamo all'«intesa». Vediamo se è possibile, almeno su alcuni punti, cominciare a far chiarezza, non solo per i lavoratori interessati, ma anche per l'opinione pubblica.

Prendiamo il comparto che ha il maggior numero di hostess, il «corto e medio raggio» (voli nazionali e con i paesi esteri più vicini). Il sindacato — sostiene il «comitato» — ha «venduto» otto riposi annuali. La verità è che essi erano 12 e 122 rimangono. Hanno però avuto una migliore distribuzione nell'arco dell'anno: 10 nei mesi di 31 giorni, 9 in quelli di 30 e 8 nel mese di febbraio. Tutto ciò fino al dicembre '79, che, a quella data, sindacato e azienda si incontrarono di nuovo per verificare la possibilità di andare a dieci riposi mensili.

Per quanto riguarda i limiti di impiego si è avuta una riduzione da 12 ore e mezzo a 12 ore per i «DC 9» e un abbassamento dei li-

miti mensili di volo di ben dieci ore per tutti passando dalle attuali 85 a 75. Il lavoro notturno subisce anch'esso una riduzione di due ore (1 limite sceso da 12 ore e mezzo a 10 ore e mezzo in effettuazione) e per la prima volta si è introdotta l'indennità notturna (per il lavoro svolto dalle 22 alle 8 del mattino) con una maggiorazione della paga oraria del 50 per cento.

Miglioramenti anche per il riposo fisiologico: un minimo di otto ore in Italia e di 9 ore (o il doppio del tempo volato, se più favorevole) all'estero. Per la prima volta, inoltre, si è cominciato a mettere ordine, definendo criteri di rotazione e di distribuzione delle rotte e dei carichi di lavoro, nella formazione dei turni e si è stabilito il controllo del sindacato sul rispetto degli stessi. I turni per tutti gli assistenti saranno comunicati con un anticipo di almeno sette giorni. Sul piano economico, infine, ci sono da considerare, oltre agli aumenti in paga base, quelli derivanti dal congelamento di 103 punti della scala mobile, dalla riparametrizzazione, dall'introduzione dell'indennità notturna e dall'aumento di quella di volo. Complessivamente oltre 100 mila lire.

Illo Gioffredi

ROMA — Si torna a volare. La data probabile è quella del 1° aprile: in ogni caso si tratta di attendere alcuni giorni. E' intorno a questa ipotesi che lavora il Comitato di lotta di Fiumicino. Come torneranno in servizio gli assistenti di volo? Non è ancora chiaro e definito, ma la proposta sulla quale per lunghe ore ha discusso ieri l'assemblea degli steward e delle hostess è quella di riprendere il lavoro diffidando l'Alitalia e l'Ati dall'applicare il nuovo contratto: essendo quest'ultimo — secondo il Comitato di lotta — il peggiorativo delle condizioni dei lavoratori, viene riconosciuto come valido il vecchio contratto. Sarà questo a regolare il rapporto di lavoro degli assistenti di volo.

Il Comitato di lotta, intanto, da domenica raccoglie le firme in calce a due dichiarazioni. La prima contiene le dimissioni dal sindacato con il rifiuto della tessera e della delega; la seconda è una specie di iscrizione al Comitato di lotta, il quale, a sua volta, cercherà di ottenere il riconoscimento giuridico e legale per trattare.

Un nuovo sindacato, quindi? Le firme — dicono qui a Fiumicino — non servono per fare il quinto sindacato degli assistenti di volo: la costituzione formale del Comitato di lotta è soltanto un fatto temporaneo. Fino a quando? Fino a quando l'Alitalia non accetterà i punti qualificanti della piattaforma del Comitato.

Ma questi orientamenti — ricordiamo che non sono ancora decisioni formali — non ripeteranno la normalità nel trasporto aereo. Il Comitato sorveglierà l'applicazione del vecchio contratto registrando tutte le inadempienze che la compagnia commetterà. I singoli assistenti di volo segneranno poi la violazione al Comitato di lotta, il quale registrerà il nominativo del lavoratore. Al trentesimo nominativo corrisponderà una giornata di sciopero la cui data di effettuazione sarà decisa dall'assemblea. Il che significa che lo sciopero non dovrebbe scattare non appena arrivati a quota 30 violazioni contrattuali, ma i giorni possono essere sommati («messi in cassaforte», come diceva uno steward) e «spesi» al momento che l'assemblea riterrà opportuno (l'obiettivo, come è ovvio, è quello di piazzare le astensioni dal lavoro in periodi strategici).

L'assemblea di ieri — rinviata alla «stanza 1», quartier generale del comitato, e proseguita agli arrivi dei voli internazionali per esigenze di spazio — ha ricevuto, tra le altre, quella di Marco Pannella, in transito all'aeroporto. Ha parlato alle hostess e agli steward per due minuti: ha chiesto scusa se non sa molto sulla loro lotta, ma «in Italia c'è una informazione fascista», «per quel che ne so — ha continuato — ho visto che sono profondamente solidale con voi che state dando una grande prova di serietà e di lotta. Il continuo assassinio della verità non mi può far dire molto di più, ma Preti e Nordio sappiano che devono considerarsi uno di voi».

Salutato Pannella — da ieri hostess e ad hostess — l'assemblea ha ripreso a discutere fino a tarda ora. Quel che si può prevedere è che la proposta di tornare a volare passerà compreso il mantenimento dello stato di agitazione. Più difficile dire quando gli aerei dell'Alitalia torneranno a decollare: si può pronosticare che il comitato di lotta avrà bisogno di tempo per organizzarsi, per cui trascorreranno ancora alcuni giorni.

L'altra questione è quella delle dimissioni dal sindacato: non vi sarà l'adesione totale degli assistenti di volo («il sindacato non si cancella così in una serata e con un colpo di spugna», mi diceva uno steward: «se continuano a raccogliere le firme, io torno a volare», è l'opinione di una hostess), ma si può prevedere, comunque, una adesione massiccia (finora si contano 5.600 firme).

Il maresciere che circola qui a Fiumicino è molto esteso. I rimproveri al sindacato contano a decine. Il distacco è a dir poco profondo. Divenuto difficile tirare ancora più a lungo lo sciopero, preso atto del crescente isolamento nell'opinione pubblica e tra i lavoratori, l'assemblea del comitato di lotta indica la strada della «ripresa conflittuale del lavoro» e delle «dimissioni in massa» dal sindacato confederale. Bisogna vedere se non si tratta soltanto del semplice passaggio da un vizio senza uscita ad un altro.

G. F. Mennella

Nella foto: una assemblea degli assistenti di volo

27 marzo Il Calendario del Popolo compie 34 anni

34 anni di attività per l'espansione di una cultura di massa critica, ricca, aggiornata.

Sostieni anche tu, con l'abbonamento, la battaglia del Calendario del Popolo

Abbonati, l'abbonamento costa soltanto

8.000 lire!

e può essere versato sia tramite assegno bancario, sia tramite vaglia o conto corrente postale n° 59882209 intestato a:

Teti editore - Via E. Nôe, 23 - 20133 Milano

Banco di Chiavari e della Riviera Ligure

Cap. Soc. L. 7.000.000.000 - Riserva L. 5.800.000.000

Il 22 marzo 1979 si è tenuta nella sede sociale in Chiavari l'Assemblea ordinaria degli azionisti del Banco la quale, approvando il bilancio dell'esercizio 1978, chiuso con un utile netto di 2.117 milioni, ha deliberato di corrispondere agli azionisti un dividendo di L. 750 per ogni azione di nominali L. 5.000 e di assegnare L. 1.000 milioni alla riserva ordinaria.

Di conseguenza il patrimonio del Banco al 31-12-78 ha superato i 26 miliardi.

Alla stessa data la raccolta ha raggiunto i 584 miliardi, mentre gli impieghi con la Clientela ammontavano a 204 miliardi.

L'Assemblea straordinaria ha poi approvato la proposta di fusione per incorporazione nel Banco delle seguenti Società:

- Banca Galliani & The Anglo American Bank di Calan Enrico & C. S.p.A.
- La Casa Moderna S.p.A.
- Pragliore S.r.l.

Il Consiglio di Amministrazione, riunitosi subito dopo le Assemblee, ha rieletto Presidente Ernesto Alvisi.

CITTA' DI TORINO

IL SINDACO

Vista la deliberazione del Consiglio Comunale in data 6 marzo 1979, dichiarata immediatamente eseguibile, con la quale, ai sensi dell'art. 15, comma 6, della legge regionale 5-12-1977, n. 56, è stata adottata, contestualmente alla pubblicazione del progetto preliminare, la variante n. 31 bis al vigente piano regolatore generale della Città, concernente la modifica alle norme urbanistico-edilizie di attuazione nonché la revoca della variante n. 31;

rende noto

la predetta deliberazione del Consiglio Comunale in data 6 marzo 1979, dichiarata immediatamente eseguibile, a norma dell'art. 15, comma 7, della legge regionale 5-12-1977, n. 56, è depositata, unitamente alla documentazione relativa, presso la Ripartizione IX Amministrazione Urbanistica (via Arsenale n. 33 - piano rialzato) per la durata di trenta giorni consecutivi (giorni feriali ore 8-16 festivi, compreso il sabato ore 9-12) e precisamente dal 27 marzo 1979 a tutto il 25 aprile 1979, affinché chiunque possa prenderne visione.

Torino, 8 marzo 1979

IL SEGRETARIO COMUNALE

G. Ferreri

IL SINDACO

D. Novelli

COMUNE DI RAVENNA

IL SINDACO RENDE NOTO

che presso la segreteria generale del Comune di Ravenna, piazza del Popolo n. 1, trovano depositati gli atti relativi all'adozione del piano delle attività estrattive del Comune di Ravenna, per il triennio 1978-1980, per 30 giorni interi e consecutivi, a partire dal 13 marzo 1979 fino all'11 aprile 1979 compresi. Chiunque può prenderne visione.

Ravenna, 13-3-1979

IL SINDACO

Aristide Canosani

COMUNE DI CESENATICO

PROVINCIA DI FORLÌ

AVVISO DI GARA

Il Comune di Cesenatico indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di rifacimento manili stradali nel Capoluogo e Forese per l'importo a base d'asta di L. 122.583.000 (Art. 1, Legge 14 del 1973). Gli interessati con domanda indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro 10 (dieci) giorni a partire dalla data di pubblicazione di detto avviso.

IL SINDACO: Arch. Giovanni Bissoni

CITTA' DI VENARIA

PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI GARA D'APPALTO

Oggetto: ricostruzione del ponte cavalcatero di via Tripoli sulla Torino-Carpi.

Importo a base d'asta: L. 164.672.000

Procedura di aggiudicazione: art. 1/a) legge n. 14 del 2-2-1973 e art. 2/a) e 3/a) commi 1, 11 e 111 del regolamento 23-5-1924, n. 927.

Le ditte interessate dovranno inoltrare domanda di invito entro 10 gg. dalla data della presente pubblicazione.

IL SINDACO (Carlo Carameni)

Perché proprio Brescia è il «regno dei duri»

Come reagiscono al contratto gli industriali del tondino - Le caratteristiche del tessuto economico - Indagine FLM I padroni: «Non volete i fumi in fabbrica, allora togliamo le pareti»; così gli operai lavorano a cielo aperto

Sciopero generale domani a Salerno

Dal corrispondente

SALERNO — Dopo un lungo e difficile periodo di «battaglie aspre», tese soprattutto a difendere l'apparato industriale da massicci tentativi di «smobilitazione» il sindacato — a Salerno — allarga il fronte di lotta. Domani tutta la città e la valle dell'Irno si fermano per uno sciopero generale indetto dalla federazione provinciale unitaria; il 6 aprile, poi, sarà la volta di Napoli a scendere in piazza per nuove e più avanzate ipotesi di sviluppo. Questi due importanti momenti di mobilitazione, assieme alle iniziative per i rinnovi contrattuali, segnano di fatto la ripresa delle lotte in tutta la Regione per il rilancio e lo sviluppo della Campania e del Mezzogiorno.

Il «via» viene, appunto, da Salerno. Lo scontro sociale e politico in atto nel comprensorio Salerno-Irno presenta tutti i caratteri di quello più generale che si sta sviluppando lungo la intera fascia costiera della regione e nella stessa area metropolitana di Napoli. In queste zone cresce progressivamente l'emarginazione di consistenti strati sociali, soprattutto giovanili (a Salerno sono 25 mila gli iscritti alle liste speciali); più forti si fanno le tensioni nel mercato del lavoro innanzitutto per le ristrutturazioni selvagge che stanno colpendo — e duramente — i comparti fondamentali dell'apparato industriale; a Salerno (come lungo la fascia costiera e nell'area metropolitana di Napoli) l'assetto urbano è sempre più congestionato ed in-

soportabile per l'incalzare della speculazione edilizia.

«Scavando» dentro questa situazione esplosiva, la federazione unitaria di Salerno ha individuato e messo in atto «centri» e «punti d'attacco» per una piattaforma che si muove dentro una proposta non meramente «rivendicativa», ma più complessivamente di risanamento e di qualificazione dell'assetto urbano e produttivo del comprensorio Salerno-Irno. Due sono le esigenze di fondo che il sindacato pone. Innanzitutto quella di evitare ulteriori congestioni della zona orientale della città. Questa esigenza — non a caso — si scontra con il «progetto» al quale lavorano imprenditori edili e gruppi politici locali che vedono in questa area ulteriori possibilità di speculazioni e di vere e proprie «rapine» del territorio. Altro «punto fermo» per il sindacato è che lo sviluppo della zona si indirizzi lungo la direttrice della valle dell'Irno; ma anche qui ed anche in questo caso combattendo le speculazioni speculative intorno al nuovo insediamento universitario che è stato previsto proprio in questa zona.

Questa piattaforma non può prescindere dalle gravi «emergenze» presenti nell'apparato produttivo: nel settore tessile (con la crisi o i programmi di ristrutturazione selvaggia di aziende come la «Marzotto» e le MCM) ed in quello della ceramica (Casarte e D'Agostino).

Fabrizio Foa

Dal nostro inviato

BRESCIA — Accadono strane cose da queste parti. Colpita da un decreto di condanna per comportamento antisindacale, un'azienda (la «Eredi Gnudi metalli SPA»), risponde all'obbligo della pubblicazione dell'ordinanza sui quotidiani locali con una mezza pagina a pagamento, lo stesso giorno e sugli stessi giornali, contestando nel metodo il decreto del giudice del lavoro. E' una. Un'altra: giungono voci da Roma di un ridimensionamento della prefettura di Brescia. Ora, bisogna sapere che questa città, terzo centro industriale d'Italia e primo per numero di infortuni, è però all'avanguardia nell'esercizio della legge sul nuovo processo del lavoro. Pretori «d'assalto»? No. Piuttosto magistrati che si limitano ad applicare la legge con lo scrupolo e il rigore necessari.

Accadono strane cose, dunque. Ma sono poi davvero strane? Esse si producono in un momento di aspro scontro contrattuale, percorso da un conflitto politico di respiro anche più ampio, e questa è certamente la condizione generale. Ma c'è un'altra condizione. Ed è quella che potremmo chiamare la «peculiarità bresciana»: in queste parti si è formato un padronato rurale, aggressivo, caparbio. Qui il decentramento produttivo si è espanso più e prima di altrove. E quasi per reazione qui è cresciuta una classe operaia combattiva e altamente sindacalizzata. Ma forse, per capire meglio, converrà dare

uno sguardo al passato.

Che cos'era Brescia prima e durante l'ultima guerra? Partiamo da qui, aiutati da Gianni Pedò, segretario provinciale della Fiom. Brescia, a quel tempo, è un'unica immensa cucina d'armi, dalle viti alla città. Le fabbriche — la Zusi, la Breda, la SMI, e tutte le altre — producono quasi esclusivamente per la guerra. L'esercito è il massimo committente. La Leomessa conosce una fase altissima di espansione. Finisce la guerra e, con essa, le grandi commesse delle forze armate. Il dopoguerra è la riconversione, con la caduta nella zona. Il risultato, uno studio sul lavoro nero di considerevole mole, dovrebbe uscire a giorni. Una cosa, tra le altre, dovrebbe risultare protratta: la stretta connessione tra nocività e lavoro decentrato. L'area dei casalinghi, della posateria, per esempio, quella «fabbrica» in cantina, un'accusa, caratterizzata da un'attività di piccola trincea o dove se la schiaccia con le presse da stampaggio o dove, ancora, respira nuroletti del metallo usando certe lucidatrici che nebulizzano le scorie. Ma questo non è che un «gironi» e neppure il più

impiegati con la tessera della FLM in tasca: oggi, sono 80 mila lavoratori, sono 53 mila. E a partire dal '68 si sviluppa l'iniziativa operaia per far fronte ai problemi generati dallo sciopero distorto: le lotte per il controllo del ritmo, per la «bonifica» del salario (contro i fuori busta e tutta la gamma degli incentivi mai definitivamente debellati e ora da qualcuno ripristinati), per un ambiente di lavoro sano. E' una partita «tuttoria in pieno corso». E specie la lotta per l'ambiente, dice Gianni Pedò, «richiede un impegno permanente». L'obiettivo immediato è «costringere il padronato a spendere parte dei profitti nel risanamento ambientale».

Ma c'è anche un'esigenza di conoscenza, di informazione. Così, per mesi, i compagni della Fiom di via Malta, insieme ai delegati dei consigli di fabbrica, hanno svolto un paziente e capillare lavoro di ricerca, sul decentramento, prodotto nella zona. Il risultato, uno studio sul lavoro nero di considerevole mole, dovrebbe uscire a giorni. Una cosa, tra le altre, dovrebbe risultare protratta: la stretta connessione tra nocività e lavoro decentrato. L'area dei casalinghi, della posateria, per esempio, quella «fabbrica» in cantina, un'accusa, caratterizzata da un'attività di piccola trincea o dove se la schiaccia con le presse da stampaggio o dove, ancora, respira nuroletti del metallo usando certe lucidatrici che nebulizzano le scorie. Ma questo non è che un «gironi» e neppure il più

impiegati con la tessera della FLM in tasca: oggi, sono 80 mila lavoratori, sono 53 mila. E a partire dal '68 si sviluppa l'iniziativa operaia per far fronte ai problemi generati dallo sciopero distorto: le lotte per il controllo del ritmo, per la «bonifica» del salario (contro i fuori busta e tutta la gamma degli incentivi mai definitivamente debellati e ora da qualcuno ripristinati), per un ambiente di lavoro sano. E' una partita «tuttoria in pieno corso». E specie la lotta per l'ambiente, dice Gianni Pedò, «richiede un impegno permanente». L'obiettivo immediato è «costringere il padronato a spendere parte dei profitti nel risanamento ambientale».

Ma c'è anche un'esigenza di conoscenza, di informazione. Così, per mesi, i compagni della Fiom di via Malta, insieme ai delegati dei consigli di fabbrica, hanno svolto un paziente e capillare lavoro di ricerca, sul decentramento, prodotto nella zona. Il risultato, uno studio sul lavoro nero di considerevole mole, dovrebbe uscire a giorni. Una cosa, tra le altre, dovrebbe risultare protratta: la stretta connessione tra nocività e lavoro decentrato. L'area dei casalinghi, della posateria, per esempio, quella «fabbrica» in cantina, un'accusa, caratterizzata da un'attività di piccola trincea o dove se la schiaccia con le presse da stampaggio o dove, ancora, respira nuroletti del metallo usando certe lucidatrici che nebulizzano le scorie. Ma questo non è che un «gironi» e neppure il più

impiegati con la tessera della FLM in tasca: oggi, sono 80 mila lavoratori, sono 53 mila. E a partire dal '68 si sviluppa l'iniziativa operaia per far fronte ai problemi generati dallo sciopero distorto: le lotte per il controllo del ritmo, per la «bonifica» del salario (contro i fuori busta e tutta la gamma degli incentivi mai definitivamente debellati e ora da qualcuno ripristinati), per un ambiente di lavoro sano. E' una partita «tuttoria in pieno corso». E specie la lotta per l'ambiente, dice Gianni Pedò, «richiede un impegno permanente». L'obiettivo immediato è «costringere il padronato a spendere parte dei profitti nel risanamento ambientale».

Ma c'è anche un'esigenza di conoscenza, di informazione. Così, per mesi, i compagni della Fiom di via Malta, insieme ai delegati dei consigli di fabbrica, hanno svolto un paziente e capillare lavoro di ricerca, sul decentramento, prodotto nella zona. Il risultato, uno studio sul lavoro nero di considerevole mole, dovrebbe uscire a giorni. Una cosa, tra le altre, dovrebbe risultare protratta: la stretta connessione tra nocività e lavoro decentrato. L'area dei casalinghi, della posateria, per esempio, quella «fabbrica» in cantina, un'accusa, caratterizzata da un'attività di piccola trincea o dove se la schiaccia con le presse da stampaggio o dove, ancora, respira nuroletti del metallo usando certe lucidatrici che nebulizzano le scorie. Ma questo non è che un «gironi» e neppure il più

impiegati con la tessera della FLM in tasca: oggi, sono 80 mila lavoratori, sono 53 mila. E a partire dal '68 si sviluppa l'iniziativa operaia per far fronte ai problemi generati dallo sciopero distorto: le lotte per il controllo del ritmo, per la «bonifica» del salario (contro i fuori busta e tutta la gamma degli incentivi mai definitivamente debellati e ora da qualcuno ripristinati), per un ambiente di lavoro sano. E' una partita «tuttoria in pieno corso». E specie la lotta per l'ambiente, dice Gianni Pedò, «richiede un impegno permanente». L'obiettivo immediato è «costringere il padronato a spendere parte dei profitti nel risanamento ambientale».

Ma c'è anche un'esigenza di conoscenza, di informazione. Così, per mesi, i compagni della Fiom di via Malta, insieme ai delegati dei consigli di fabbrica, hanno svolto un paziente e capillare lavoro di ricerca, sul decentramento, prodotto nella zona. Il risultato, uno studio sul lavoro nero di considerevole mole, dovrebbe uscire a giorni. Una cosa, tra le altre, dovrebbe risultare protratta: la stretta connessione tra nocività e lavoro decentrato. L'area dei casalinghi, della posateria, per esempio, quella «fabbrica» in cantina, un'accusa, caratterizzata da un'attività di piccola trincea o dove se la schiaccia con le presse da stampaggio o dove, ancora, respira nuroletti del metallo usando certe lucidatrici che nebulizzano le scorie. Ma questo non è che un «gironi» e neppure il più

impiegati con la tessera della FLM in tasca: oggi, sono 80 mila lavoratori, sono 53 mila. E a partire dal '68 si sviluppa l'iniziativa operaia per far fronte ai problemi generati dallo sciopero distorto: le lotte per il controllo del ritmo, per la «bonifica» del salario (contro i fuori busta e tutta la gamma degli incentivi mai definitivamente debellati e ora da qualcuno ripristinati), per un ambiente di lavoro sano. E' una partita «tuttoria in pieno corso». E specie la lotta per l'ambiente, dice Gianni Pedò, «richiede un impegno permanente». L'obiettivo immediato è «costringere il padronato a spendere parte dei profitti nel risanamento ambientale».

Ma c'è anche un'esigenza di conoscenza, di informazione. Così, per mesi, i compagni della Fiom di via Malta, insieme ai delegati dei consigli di fabbrica, hanno svolto un paziente e capillare lavoro di ricerca, sul decentramento, prodotto nella zona. Il risultato, uno studio sul lavoro nero di considerevole mole, dovrebbe uscire a giorni. Una cosa, tra le altre, dovrebbe risultare protratta: la stretta connessione tra nocività e lavoro decentrato. L'area dei casalinghi, della posateria, per esempio, quella «fabbrica» in cantina, un'accusa, caratterizzata da un'attività di piccola trincea o dove se la schiaccia con le presse da stampaggio o dove, ancora, respira nuroletti del metallo usando certe lucidatrici che nebulizzano le scorie. Ma questo non è che un «gironi» e neppure il più

impiegati con la tessera della FLM in tasca: oggi, sono 80 mila lavoratori, sono 53 mila. E a partire dal '68 si sviluppa l'iniziativa operaia per far fronte ai problemi generati dallo sciopero distorto: le lotte per il controllo del ritmo, per la «bonifica» del salario (contro i fuori busta e tutta la gamma degli incentivi mai definitivamente debellati e ora da qualcuno ripristinati), per un ambiente di lavoro sano. E' una partita «tuttoria in pieno corso». E specie la lotta per l'ambiente, dice Gianni Pedò, «richiede un impegno permanente». L'obiettivo immediato è «costringere il padronato a spendere parte dei profitti nel risanamento ambientale».

Ma c'è anche un'esigenza di conoscenza, di informazione. Così, per mesi, i compagni della Fiom di via Malta, insieme ai delegati dei consigli di fabbrica, hanno svolto un paziente e capillare lavoro di ricerca, sul decentramento, prodotto nella zona. Il risultato, uno studio sul lavoro nero di considerevole mole, dovrebbe uscire a giorni. Una cosa, tra le altre, dovrebbe risultare protratta: la stretta connessione tra nocività e lavoro decentrato. L'area dei casalinghi, della posateria, per esempio, quella «fabbrica» in cantina, un'accusa, caratterizzata da un'attività di piccola trincea o dove se la schiaccia con le presse da stampaggio o dove, ancora, respira nuroletti del metallo usando certe lucidatrici che nebulizzano le scorie. Ma questo non è che un «gironi» e neppure il più

impiegati con la tessera della FLM in tasca: oggi, sono 80 mila lavoratori, sono 53 mila. E a partire dal '68 si sviluppa l'iniziativa operaia per far fronte ai problemi generati dallo sciopero distorto: le lotte per il controllo del ritmo, per la «bonifica» del salario (contro i fuori busta e tutta la gamma degli incentivi mai definitivamente debellati e ora da qualcuno ripristinati), per un ambiente di lavoro sano. E' una partita «tuttoria in pieno corso». E specie la lotta per l'ambiente, dice Gianni Pedò, «richiede un impegno permanente». L'obiettivo immediato è «costringere il padronato a spendere parte dei profitti nel risanamento ambientale».

Ma c'è anche un'esigenza di conoscenza, di informazione. Così, per mesi, i compagni della Fiom di via Malta, insieme ai delegati dei consigli di fabbrica, hanno svolto un paziente e capillare lavoro di ricerca, sul decentramento, prodotto nella zona. Il risultato, uno studio sul lavoro nero di considerevole mole, dovrebbe uscire a giorni. Una cosa, tra le altre, dovrebbe risultare protratta: la stretta connessione tra nocività e lavoro decentrato. L'area dei casalinghi, della posateria, per esempio, quella «fabbrica» in cantina, un'accusa, caratterizzata da un'attività di piccola trincea o dove se la schiaccia con le presse da stampaggio o dove, ancora, respira nuroletti del metallo usando certe lucidatrici che nebulizzano le scorie. Ma questo non è che un «gironi» e neppure il più

impiegati con la tessera della FLM in tasca: oggi, sono 80 mila lavoratori, sono 53 mila. E a partire dal '68 si sviluppa l'iniziativa operaia per far fronte ai problemi generati dallo sciopero distorto: le lotte per il controllo del ritmo, per la «bonifica» del salario (contro i fuori busta e tutta la gamma degli incentivi mai definitivamente debellati e ora da qualcuno ripristinati), per un ambiente di lavoro sano. E' una partita «tuttoria in pieno corso». E specie la lotta per l'ambiente, dice Gianni Pedò, «richiede un impegno permanente». L'obiettivo immediato è «costringere il padronato a spendere parte dei profitti nel risanamento ambientale».